

Mario Draghi: enigma o metodo?

Markus Krienke

Marco Cecchini, L'enigma Draghi, Fazi Editore, Roma 2020, pagine 237, ISBN 978-88-9325-737-4, 18,00 Euro.

Nella parte conclusiva del suo libro molto dettagliato e competente su Mario Draghi – la traduzione tedesca è in preparazione – Marco Cecchini riflette se Draghi, nonostante la sua convinzione più volte espressa di non essere un uomo di *politique politicienne* e quindi di essere più adatto alla carica di Presidente della Repubblica, possa rifiutare l'eventuale richiesta di aiuto della sua nazione in una situazione così difficile come la pandemia del Covid. Il 2 febbraio, questa richiesta di aiuto si è concretizzata con la conferenza stampa di Sergio Mattarella. Chi ha letto il libro, ben scritto e avvincente, conosce Draghi abbastanza per consentire con la profezia di Cecchini che Draghi – come negli anni '90 come Direttore Generale del Tesoro – come capo del governo riporterà la politica italiana in Europa. E come negli anni 2010, quando era Presidente della Banca Centrale Europea, il salvataggio dell'Italia era direttamente connesso al salvataggio dell'Europa – e Draghi lo ottenne non attraverso programmi speciali italiani ma attraverso la politica monetaria europea – così ora il suo programma sarà – e anche questo si impara leggendo questo libro appassionante – quello di condurre l'Italia fuori dalla crisi del Covid attraverso una gestione razionale del Recovery Fund in linea con i criteri europei.

Nel suo libro, Marco Cecchini presenta la figura di Mario Draghi nelle sue molteplici sfaccettature e in un attento inserimento nella situazione monetaria italiana ed europea. Egli cerca di capire l'uomo Draghi dietro i suoi innegabili successi: un grande europeo di tipo molto diverso – pragmatico, razionale – che dimostra come la tenuta monetaria dell'Europa non è per nulla un vicolo cieco ma ha un proprio valore positivo per costruire l'Europa unita. Per molti questo è un "enigma", ma per Draghi è "metodo"!

Capire Mario Draghi significa quindi non ridurre l'Europa alla relazione franco-tedesca per quanto essa sia indubbiamente centrale. Come De Gasperi era indispensabile tra i padri fondatori, Draghi – e quindi oggi parliamo significativamente non di una figura "politica" – si identifica con lo specifico contributo italiano alla stabilità dell'euro: Come Direttore Generale di Via XX Settembre (1991-2001) egli ha garantito in una situazione delicata e alla fine in modo sorprendente l'ingresso dell'Italia nell'euro, e come presidente della BCE (dal 2011) ha praticamente salvato da solo la moneta unica e quindi l'Unione Europea nella grave crisi finanziaria del 2012, quando la speculazione internazionale ha preso di mira l'Italia dopo Grecia e Irlanda. Proprio lo sguardo su Draghi fa comprendere che il salvataggio dell'Italia e quello dell'Europa erano e sono interdipendenti.

Politicamente, Draghi ha mantenuto una distanza liberal-socialdemocratica dal conservatorismo liberale della Merkel o di Sarkozy; e con le sue convinzioni keynesiane ha trovato un avversario costante nell'ordoliberal Jens Weidmann, il presidente della Bundesbank. Ma è stato il suo pragmatismo e un'interpretazione senz'altro politica dell'autorità della BCE con cui ha controbilanciato il nuovo populismo italiano che si stava allontanando dall'Europa in modo preoccupante.

Con la sua famosa parola d'ordine *whatever it takes* alla Lancaster House il 26 luglio 2012 – «Nei limiti del nostro mandato, la BCE è pronta a fare tutto ciò che è necessario per salvare l'euro. E, credetemi, sarà abbastanza» – egli ha parato in un attimo gli attacchi della speculazione finanziaria internazionale sull'euro. Il doppio *quantitative easing* anti-deflazionistico del 2015 e del 2019 (insieme ad altre misure come LTRO (Piano di rifinanziamento a lungo termine) e tassi d'interesse negativi), volte a evitare una "giapponizzazione" dell'Europa, sono state altrettanto audaci e hanno testimoniato l'autorità indiscussa di cui il già Managing Director di Goldman Sachs (2002-2005) e Governatore della Banca d'Italia (2005-2011), percepito come carismatico ma riservato e distaccato, ormai gode come capo della BCE. Ma tutte queste misure non gli hanno portato solo approvazione. Le prime due volte, Super Mario è riuscito a far passare le sue decisioni ben ponderate ma molte sorprendenti non solo contro la complessa struttura della BCE con 19 Paesi da mettere d'accordo tra loro, ma anche contro lo scetticismo dei Falchi. Anche se il

programma di acquisto di titoli di Stato OMT non aveva bisogno di essere attuato, dato che già l'annuncio del *whatever it takes* produceva l'effetto necessario sui mercati finanziari, esso ha comunque rappresentato una "trasgressione" della pura politica monetaria.

L'autore del libro Marco Cecchini dimostra in modo convincente che tutti questi passi intrapresi da Draghi non erano frutto di casualità o mere "reazioni", ma si basavano su un "metodo" al quale egli era rimasto fedele fin dalla sua educazione gesuita al Collegio Massimo a Roma. Ciononostante restano sempre dei "misteri", come la questione se lui aveva premeditato le parole del *whatever it takes* o se invece costituivano una reazione alla conferenza provocatoria di Marvyn King (Governatore della Banca d'Inghilterra). Più un "mistero" che un "metodo", invece, sembra essere la sua ultima decisione – il secondo QE: con esso ha fatto saltare il fronte dei Paesi del Sud Europa e si è attirato molte critiche, anche severe, rendendo del resto evidente il mancato raggiungimento del 2% di inflazione. Questa decisione a pochi mesi dalla fine del suo mandato era pensata come un favore a Christine Lagarde, a cui voleva risparmiare di esordire con una decisione così drastica? O era solo una sorta di auto-affermazione della propria linea alla fine del suo mandato?

Ora, in cosa consiste il "metodo" di Draghi? Cecchini identifica quattro elementi: (1) identificare l'obiettivo, (2) circondarsi di collaboratori funzionali, (3) delegare e (4) decidere dopo aver ridotto al minimo i rischi. È solo su questo sfondo che i suoi mezzi "creativi" di politica monetaria possono essere compresi e classificati correttamente – del resto, durante la lettura il laico in materia di politica monetaria impara molte conoscenze di base, e comprende che servono per capire meglio l'Europa.

Del suo contegno sempre controllato, con enfatica monotonia e compostezza, con cui riusciva a concentrare l'attenzione del pubblico sempre sulle sue dichiarazioni concise, solo due eventi sembrano averlo vistosamente turbato: quando nel 2015 un attivista del Blockupy saltò sul tavolo e gli lanciò coriandoli, e un anno dopo quando Wolfgang Schäuble lo interruppe a Washington durante un discorso al FMI. Entrambe le volte ha reagito con incrollabile fiducia in sé stesso: «Wolfgang, adesso ti prego di ascoltare me e non pensare alla BRI (Banca dei Regolamenti Internazionali)».

Come capo dell'Eurotower di Francoforte, il suo compito tutt'altro che facile era quello di «salvare l'euro, stimolare la crescita e risollevarne l'inflazione nel vuoto di iniziative della politica europea». Cecchini non nasconde i fallimenti e le critiche a cui Draghi si è sempre trovato esposto, ma grazie ai quali è anche sempre cresciuto: non ha raggiunto l'ultimo degli obiettivi elencati, e ha realizzato il penultimo solo per un breve periodo nel 2017, ma ha salvato l'euro e con esso l'Europa, e ha garantito alla moneta unica una stabilità che non si pensava possibile. Il fatto che sia riuscito a farlo da keynesiano (che ha studiato con Federico Caffè a Roma e Franco Modigliani al MIT) e da uomo che è sempre stato criticato dagli ordoliberali è l'ennesima prova per il fatto che ha sempre evitato le costrizioni ideologiche con un sano pragmatismo. È proprio questo che ora sembra averlo raccomandato per il difficile compito di Presidente del Consiglio tecnico, che ha bisogno delle necessarie maggioranze nel Parlamento e in Senato in una situazione politicamente poco chiara. Forse, proprio nel momento in cui il presidente Mattarella gliel'ha chiesto, si sarà ricordato di quella frase con cui Cecchini lo cita più volte: «Più invecchio più mi accorgo che non c'è nulla che cambi come il passato».

Quindi, da oggi, 3 febbraio, c'è la speranza che Draghi possa rappresentare il giusto "metodo" per l'"enigma" politico che è l'Italia. Cecchini è sicuro: «Per Mattarella è la personalità super partes che potrebbe ricondurre a un minimo comun denominatore un paese lacerato e senza direzione come l'Italia».

Markus Krienke è professore di Filosofia moderna ed Etica sociale alla Facoltà di Teologia di Lugano e Direttore della Cattedra Rosmini. Membro dell'Accademia Europea delle Scienze e delle Arti e del Comitato scientifico della Fondazione Konrad Adenauer a Roma.